INCORONAZIONE

DELLA PRODIGIOSA IMMAGINE

DELLA

MADONNA DI MONDOVÌ

VENERATA NEL CELEBRE SUO SANTUARIO

PRESSO VICO

ED

APPELLO UNIVERSALE

PER RACCOGLIERE FONDI

ONDE ERIGERE QUINDICI SONTUOSE CAPPELLE

A COMPIMENTO DEL SANTUARIO MEDESIMO

PASTORALE DI MONSIGNOR VESCOVO

DELLA DIOCESI



MONDOVI' CARASSONE

PRESSO GIUSEPPE BIANCO TIPOGRAFO VESCOVILE

E DEL COLLEGIO DELLE ESTERE MISSIONI.

1869.



Fr. GIO. TOMMASO GHILARDI

DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI MONDOVÌ E CONTE

PRELATO DOMESTICO DI S. S.

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

ABATE COMMENDATARIO PERPETUO DI S. DALMAZZO

Sia benedetto Iddio, V. Fr. e F. D., che finalmente possiamo darvi la consolantissima notizia, che già da anni attendete con santa impazienza, la notizia cioè della prossima incoronazione della taumaturga effigie della nostra Regina e Madre venerata in questo nostro Santuario.

Allorchè dal 8 al 9 giugno 1857 veniva essa da mano sacrilega derubata della preziosa corona che ne fregiava il capo, in un con quello del Bambino Gesù, per riparare nel miglior modo quell'oltraggio nefando, oltre alle processioni ed alle pubbliche e private preghiere che ordinammo in Città e in

tutta la Diocesi, Ci proponemmo di avere ricorso al Patriarcale Capitolo Vaticano, onde ottenere che da esso stesso fosse incoronata, a tenore d'un pio lascito affidatogli, per cui si decretano corone d'oro alle sacre immagini di Maria SS. in tutti quei Santuarii, che per antichità e fama di miracoli sono maggiormente rinomati.

Ma gli anni, che scorsero in questo intervallo, furono di tali agitazioni e calamità ripieni, che non Ci fu dato di poter apprestare tutte quelle cose che erano indispensabili per riescire nell'intento. Ora però ragioni ben gravi consigliano non doversi più oltre differire il divisato festeggiamento, che mette il colmo ai desideri vostri e della diocesi intiera. Egli è quindi colla massima Nostra soddisfazione, che vi annunziamo colla presente essersi con apposita deliberazione della Ven.da Congregazione del Santuario, e presi i voluti concerti coll'Ill.mo Municipio, stabilito che ai 15 del p. v. agosto, giorno in cui M. SS. venne in Cielo incoronata dall'augustissima Triade a regina dell'universo, noi la incoroneremo nella prodigiosa sua immagine in questo suo Santuario, che dovrà in quel dì presentare un aspetto di paradiso in terra.

Noi non dubitiamo punto che questo annunzio rallegrerà il cuore di voi tutti, Diocesani Nostri Amat.mi; di voi diciamo, che meritamente salutate Maria quale vostra Regina e Madre e andate persuasi che nel suo magnifico Santuario sta la principalissima vostra gloria.

Noi però che abbiamo la sorte di esservi pastore e padre, e non vogliamo cedere ad alcuno nel promuovere col culto di Dio quello ancora della gran Vergine Madre, vi assicuriamo che dal canto nostro e coll'aiuto della Ven.da Congregazione del Santuario, dell'Ill.mo Municipio e del Nostro Rev.mo

Capitolo, non lascieremo nulla a desiderare perchè la festa abbia a riescire alla maggior gloria della gran Vergine e ad edificazione dei fedeli.

A questo impegno Ci sprona dapprima la persuasione in cui siamo, che sommo è oggidì il bisogno di placare la divina giustizia ed impedire che ci visiti con nuovi flagelli, il che si otterrà certamente ove i fedeli siano indotti a pregare, ad accostarsi ai SS. Sacramenti, ad avere ricorso alla Madre delle misericordie, all'Aiuto dei cristiani, alla Consolazione degli afflitti. In secondo luogo Ci spinge la confidenza che dobbiamo avere vivissima, che Maria SS. protegga così il grande Pontefice suo divoto Pio IX e tutti i Padri del futuro generale Concilio, che abbia questo a portare alla Chiesa ed al civil consorzio, ed in ispecie a questa nostra sgraziatissima Italia, quegli efficaci rimedi ai mali estremi da cui per opera dei tristi di tutte sette e delle podestà delle tenebre, sono pur troppo grandemente travagliate.

Il supremo Gerarca della Chiesa militante imita tal fiata i Generali d'armata, i quali, quando veggonsi stretti da'nemici, radunano a battaglione, che dicesi quadrato, il loro esercito; così egli, che nei Vescovi suoi fratelli conta altrettante sentinelle d'Israello, che divise in tutte parti del mondo guerreggiano con lui le guerre del Signore, nei bisogni gravi ed universali, li raduna a generali Concilii, affinchè si assembrino a lui d'intorno, e secolui di conserva avvisino ai mezzi più efficaci onde difendere la comune madre la Chiesa dagli assalti che le danno li suoi nemici, sventino le arti e gli sforzi che dessi adoprano per nuocerle e distruggerla, se fosse loro possibile.

Affinchè però il grande Pio IX degno Successore di Pietro, ed i Vescovi successori degli Apostoli, quali *Senatores terræ*,

possano in augusta assemblea raunati conseguire un tanto scopo, abbisognano grandemente di lumi speciali e di pressanti aiuti dal Cielo; ma e come meglio accertarsi, o dilettissimi, di attirare su di loro gli uni e gli altri che col fiduciale ricorso alla Immacolata Vergine, di cui canta la Chiesa: *cunctas hæreses sola interemisti?* Ah! sì dessa è che dalla divina provvidenza venne costituita mediatrice tra Dio e gli uomini, e nelle calamità universali non si è mai implorato invano la di lei protezione.

Infinite sono le prove di questo asserto; ma dovrebbero bastare per tutte l'intervento di Maria SS. a pro della Chiesa ottenuto dal Patriarca S. Domenico a distruzione della setta degli Albigesi, e l'aiuto che si ebbero S. Pio V. contro l'esercito turchesco che minacciava invadere l'Italia e l'Europa intiera; Pio VII pel suo ritorno in Roma dall'esilio di Savona; e Pio IX da quello di Gaeta, contro lo sforzo che fece l'inferno col mezzo della moderna rivoluzione.

Ma per ottenere questi trionfi per intercessione di Maria Santissima, quante preghiere non si sono fatte dalla intiera cristianità!

Ed eccovi, o V. Fr. e F. D., la ragione per cui, onde impegnare la B.ma Vergine a venire in soccorso della Chiesa, abbiamo determinato non solo di promuovere la gran festa della incoronazione di sua miracolosa effigie nel nostro Santuario; ma inoltre di proporre al pubblico l'esecuzione di un progetto che già da tempo avevamo in mente, quello cioè di innalzare lunghesso la nuova strada, che da questa Piazza maggiore mette al Santuario, quindici sontuose cappelle aventi internamente quante occorrono statue in plastica per rappresentare li quindici principali misteri di nostra santissima

Religione, modellate su quelle che costituiscono il celeberrimo Santuario di Varese sopra Milano.

Noi non ignoriamo, o carissimi, che parrà il Nostro progetto troppo ardito, per non dirlo un'utopia, avuto riguardo ai tempi calamitosi che corrono; ma Noi, che nel corso di ormai cinquant'anni di Nostra carriera nel sacro ministero, avemmo già tante prove dell'assistenza del Cielo quando si tratta di promuovere il culto della gran Vergine Madre, non Ci arrestiamo, benchè in avanzata età, dal nostro divisamento, e portiamo ferma speranza che, sebbene dovessimo dire il *nunc dimittis*, appena che avessimo posto mano ad eseguirlo, non mancherebbe la divina provvidenza di suscitare altri per continuar l'opera e condurla a compimento.

Frattanto abbiamo già l'approvazione del Nostro disegno, ed incoraggiamento a mandarlo ad effetto dal Municipio e dalla Congregazione del Santuario, e non dubitiamo punto che il Nostro Capitolo, il clero ed il popolo vi faranno plauso e concorreranno, per quanto più loro sarà dato, ad effettuarlo. Siccome poi si tratta di supplicare Maria SS. a venire in soccorso, con grazie straordinarie, della Chiesa comune nostra madre, e della travagliata patria nostra l'Italia, così Noi speriamo che concorreranno ad aiutarci ad innalzare le progettate Cappelle i buoni cattolici di tutta la Penisola, sì e come con ammirabile edificazione concorsero per innalzare il magnifico tempio di N. S. a Spoleto.

A questa intrapresa poi ed a questa illimitata confidenza Ci anima il riflesso che Maria SS. stessa, allorchè S. Domenico ne implorava l'aiuto e la protezione per la Chiesa perseguitata grandemente dalla satanica setta degli Albigesi, che colle armi e col fuoco già si erano impadroniti di ben oltre

ducento città nella Linguadoca ed altrove, degnavasi suggerire al medesimo l'istituzione della divozione del SS. Rosario, la quale principalmente consiste nella meditazione dei santi misteri della nostra SS. Religione; e la Chiesa stessa, per oracolo del suo augusto Capo, confessa che appunto per siffatta meditazione, e per questa preghiera che si rese universale, in quei tempi seguì una miracolosa mutazione di costumi, per cui placossi Iddio, si conquise l'eresia, fu ridonata la pace alla sposa di G. C.: *Cœperunt Christi fideles his meditationibus incensi, his precibus inflammati in alios viros repente mutari, hæresum tenebras remitti* (1).

Ora Noi diciamo: le quindici Cappelle, che divisiamo di fondare, le statue, che rappresentano i misteri di nostra santa Religione, non formano elleno quasi diremmo un Rosario in permanenza? E ciò mediante possiamo noi dubitare di non fare cosa sommamente grata a Maria SS. ed a noi sommamente vantaggiosa? Chi può numerare infatti i santi pensieri, che si destano nella contemplazione dei SS. misteri, le risoluzioni che si prendono ricordando quelli della nascita, della vita e della passione di N. S. G. C. e la parte che ebbe grandissima all'opera di nostra redenzione l'eccelsa sua Madre? E se, al dire dell'Angelico Dottore, più siamo noi mossi dalle cose vedute, che dalle udite: *Plus movemur visis quam auditis*; perchè non dobbiamo essere certi che da queste rappresentazioni esposte al pubblico e permanenti non abbia a provenire grande utilità alle anime? Quale pascolo delizioso pei fervidi cristiani, quale eccitamento e fervore pei tiepidi, quali scosse e ammonizioni pei peccatori? Quanti passeggieri si affaccieranno per avventura, anco per sola curiosità, ad osservare

(1) Constituzione di S. Pio V. delli 17 settembre 1569.

le statue e resteranno dalla grazia illuminati ed eccitati a prendere le più utili risoluzioni in ordine agli interessi, che non solo guardano il tempo, ma eziandio la eternità?

E conservandosi queste Cappelle per secoli, chi può ridire quanto gran bene saranno per produrre alla maggior gloria di Dio, ad onore della gran Vergine, e per la salute delle anime?

Considerandosi poi le Cappelle dal lato temporale, giova osservare che, oltre al molto lavoro che si procaccia agli artisti ed ai tanti lavoratori nella fabbricazione, e quindi nella conservazione loro, serviranno esse ad aumentare d'assai il concorso al Santuario, il quale concorso agevola sempre il commercio per cui sostengonsi tante famiglie.

Inoltre, siccome ciascuna Cappella avrà il suo peristilio, e quattro archi grandiosi intersecheranno in egual distanza le Cappelle, così mentre esse congiungeranno quasi assieme il Santuario colla Città, si avranno tra l'una e l'altra altrettanti luoghi da potersi riposare il corpo, e pascolare lo spirito dei pensieri più utili e deliziosi, ed il Santuario sarà assai più frequentato dai cittadini stessi, che in tempo anche piovoso potranno trovar sosta sotto gli archi ed i peristili suddetti.

Ma sarà egli possibile, Ci si dirà, effettuare un progetto così grandioso in tempi così difficili, quai sono i nostri, ed in cui non si ode parlar che d'imposte, di miserie, di debiti, di fallimenti? Dove si troveranno tanti danari, quanti si richiedono per venire a capo di un'impresa così spendiosa?

A queste obbiezioni Noi risponderemo, che se è vero, come è pur troppo verissimo, che i tempi che corrono sono

difficili assai e per ciò molti fallimenti si lamentano, ella è pur innegabil cosa che la fede si è risvegliata in molti; ed in veggendosi quanto spreco si faccia del danaro per parte dei tristi, i buoni hanno compreso la massima evangelica esser assai miglior consiglio il farne buon uso, spendendolo cioè in opere di beneficenza e nel promuovere il culto di Dio, di Maria Santissima e dei Santi, e così tesoreggiare pel cielo, dove si è sicuri di non essere derubati da chicchessia, e si possederanno incorruttibili tesori di gloria che dureranno in eterno.

Di qui è da ripetersi l'edificantissimo concorso nel soccorrere palesamente l'augusto Vicario di G. C. ridotto a gravi finanziarie strettezze per troppo sacrileghe deplorevoli cagioni; di qui i generosi sussidii a quelle popolazioni, che sono flagellate da qualche pubblico infortunio; di qui lo zelo mirabile ad abbellire chiese ed a fondarne delle nuove; di qui il contribuire di tutti gli Italiani ad innalzare un nuovo Tempio a Maria Santissima in Spoleto, ed un altro in Torino sotto il titolo di Maria Santissima Ausiliatrice per cui in pochi anni si spese niente meno che oltre ad un mezzo milione di franchi.

Ma se queste sono consolantissime innegabili verità, e perchè Noi non dovremo sperare di eseguire il Nostro disegno? Non ha esso unicamente per fine l'onore di Dio e di Maria SS., il bene delle anime, l' incremento della Fede, il trionfo di nostra SS. Religione? E quand' è così, perchè non dobbiamo Noi confidare che generose persone vengano fuori in Nostro favore, non solo dalla provincia e dalla diocesi, ma eziandio dalle altre parti della Penisola? I bisogni comuni della nazione non sono essi quasi altrettante spinte ad

avere ricorso a Maria Santissima? E forsecchè Ella pregata in questo Santuario non deve inspirare una confidenza speciale?

Per tutti animare a questa speciale confidenza basta ricordare, e ciò che avvenne per parte di Lei e dei popoli fino da' primordi di questo Santuario, e quindi in progresso, e quale estimazione siasi pure avuta al Santuario da Vescovi, da Sovrani, da Papi, da alti personaggi eziandio di estere nazioni.

A questo fine basterà richiamare a mente quanto ebbe a scrivere, all' appoggio della veridica storia, il dottissimo antecessore Nostro, Monsignor Casati, per disporre li vostri antenati a celebrare la festa della seconda centenaria incoronazione della S. Immagine, che ebbe luogo nel 1782.

Dopo aver egli, l'insigne Prelato, ricordato come l'illustre suo antecessore Monsignor Castruccio cittadino e Vescovo di Mondovì si fosse opposto alla fabbricazione della prima Cappella, che i divoti Vicesi eccitati dal loro compatriota il Ven.do Diacono Trombetta, volevano fabbricare intorno al pilone che portava la prodigiosa immagine di Maria SS. (1), soggiunse: —

(1) Si sa per tradizione antichissima da padre in figlio sino a noi tramandata, che trovato essendosi a mal partito certo povero fornaciaio per l'esito infelice che sortito aveano varie cotte di mattoni, consigliato da una giovine sua figlia, ebbe ricorso a Dio ed alla B. Vergine mercè d'un voto, onde obbligossi d'alzare una grossa pila detta volgarmente pilone, e farvi sopra dipingere l'Immagine di Maria e di Gesù, qualora andandogli a seconda le sue imprese, non avesse altra volta a spargere inutilmente i suoi sudori. Nè vane furono le fervide preghiere del religioso operaio, poichè, fatto appena il voto, ottenne largamente quanto chiedea. In adempimento pertanto della data fede innalza egli senza minimo indugio il promesso pilone, sul quale fa dipingere la sacra Immagine. Ma non è da tale avvenimento accaduto circa la metà del secolo XV che la rinomanza di questo santo luogo trasse la sua origine, questa è da riferirsi solamente all'anno 1594, quando certe febbri

« Ma avendo poi lo stesso Monsignor Castruccio conosciuta la verità dei fatti prodigiosi che si narravano, col mezzo d'una Congregazione d'uomini insigni per pietà e dottrina da lui instituita, non solo rivocò il fatto divieto di fabbricare intorno al pilone una Cappella, ma andato egli stesso processionalmente col Clero, coi Magistrati, colle Confraternite, con un popolo numerosissimo e con Monsignor Ferrero Vescovo di Aosta, che trovavasi in Mondovì sua patria, a venerare la sacra Immagine, ne approvò il pubblico culto, e pose egli stesso la prima pietra fondamentale di una chiesa di maggiore ampiezza, la quale presto compiuta, fino allora sussistè che fu atterrata per dar compimento al nuovo augustissimo Tempio, che giusta il disegno del più valente architetto, che allora avesse l'Italia (1), fu poi alla Vergine innalzato. Non trascurava intanto il saggio e zelante Nostro antecessore, ma proseguiva

maligne imperversavano in Vico. Il diacono, poscia sacerdote Cesare Trombetta che per sua particolare divozione avea preso a sgombrare il pilone dalla folta macchia che lo ricopriva, esortava colla voce e coll'esempio i paesani suoi perchè avessero ricorso a Maria SS. venerandola nella di lei effigie dipinta su quell'antico ed umile pilastro. Accorrevano i travagliati Vicesi con fiducia a quel trono di grazie, e tanti e sì segnalati benefizii ne riportavano, che, sparsasene rapidamente la fama, anche i circostanti popoli vi affluivano. E perchè al moltiplicarsi dei pellegrinanti, anche i miracoli si moltiplicavano, talchè di giorno in giorno nuove e sempre più numerose genti vi sopraggiungevano, di qui il disegno di fabbricare la prima chiesa al quale disegno si oppose dapprima il Vescovo Castruccio, e dappoi l'approvò e vi pose egli stesso la prima pietra. Ciò che però è maggiormente da annotarsi si è che volgeva allora al suo termine quel secolo XVI che vide sorgere ed imperversare le eresie di Lutero e di Calvino, e tutta agitarsi l'Europa dall'insano spirito della riforma protestante. Si chiudevano in Germania, si abbattevano, si profanavano nella Svizzera e nell'Olanda tanti santuari e templi di Maria; e si direbbe che la Madre delle grazie, a preservare la cattolica Italia, si mosse ad aprire nell' erma valle di Vico un ampio teatro di sue misericordie, non che ad erigere un saldo propugnacolo alla vera fede apostolica e romana.

(1) Il Capitano Ascanio Vittozzi.

con ogni sollecitudine la ricerca e l'esame delle cose prodigiose, che il Signore andava giornalmente operando. E siccome non solo in Mondovì, ma anche in altri stranieri paesi benediceva la Vergine Santissima mirabilmente quelli che a lei ricorrevano, così anche da persone a ciò autorizzate, e dai Vescovi istessi si prendevan notizie e informazioni autentiche dei fatti prodigiosi (1), le quali poi si trasmettevano al Vescovo di Mondovì. Questi poi, per operare colla maggior esattezza e cautela andava sovente ragguagliando di tutto non solo il Duca Carlo Emanuele, ma eziandio l'Arcivescovo di Bari Nunzio Pontificio in Torino, il Cardinale Aldobrandino, e il Cardinale Gesualdo, il quale comunicava al Sommo Pontefice le maraviglie del Signore; avendo anzi ordinato Sua Santità al Gesualdo di darne parte alla Sacra Congregazione dei Riti (2).

« Venivano in varie guise condotti, e presentati dinnanzi all'altare di nostra Signora infermi di ogni sorta, e il

(1) Fra quelli, che presero autentiche deposizioni, vi sono il Vicario generale Capitolare d'Alba, l'Arcivescovo di Torino, i Vescovi di Pavia, di Nizza, di Asti, di Acqui, di Albenga, e di Ventimiglia. Quest'ultimo scrisse inoltre addì 12 settembre 1595, a Monsig. Castruccio una lettera latina lunghissima, e piena di unzione singolare, di cui si stima di mettere il principio sott'occhio al lettore tradotta in italiano, affinchè meglio giudicar possa del numero e della grandezza de' doni, che la Madre di misericordia compartiva a' suoi divoti. « Pensando e ripensando, o ragguardevolissimo Vescovo, alle cose da me vedute in cotesto luogo e che le mie mani palparono; e tali e tanti miracoli e grazie, le quali appena si possono descrivere e il numero quasi infinito di uomini e di donne accorrenti a quella Cappella con divozione sì grande, da non esservi cuore che non ne sia colpito; parmi che ben possa dire: non doversi più dubitare, che la santa Madre di Dio, non siasi essa stessa scelto quel luogo per manifestarvi le meraviglie del Signore. » Vedi i citati processi del Castruccio, nei quali è inserito l'originale della lettera.

(2) Vedi i citati processi, ne' quali conservansi le lettere di risposta del Principe, e degli altri sovracitati personaggi.

Signore compiacevasi di glorificar la sua Madre con accordare le vista ai ciechi, ai sordi l'udito, la loquela ai muti, agli attratti, assiderati e storpi l'uso delle membra, agli idropici, paralitici, tisici, mortalmente feriti, salute e vita (1). Anzi invocata la Vergine di Mondovì anche da lungi risanò moribondi, sottrasse infelici al pericolo inevitabile di cadere nelle mani dei barbari, ottenne vittoria ai combattenti nelle circostanze le più difficili, e scabrose, e liberò da imminenti naufragi (2).

« Ma chi potrebbe, figliuoli miei diletissimi, esprimere con adattate parole gli effetti maravigliosi che per l'intercession di Maria la grazia del Signore operava nel cuor de' fedeli? possiam dirvi senza il menomo timore di alterare la verità, che peccatori di ogni genere, e in numero incredibile ricuperarono mirabilmente la vita perduta dell'anima (3). Fra i peccatori più invecchiati nei vizi ve n'erano sempre di quelli, che per la veemenza del dolore, senza ascoltare chi gli obbligava al silenzio, pubblicavano non solo gli scandali dati, ma le loro scelleratezze più vergognose e più secrete (4). Le voci dolenti poi, i singhiozzi più amari, le lagrime più copiose, le alte proteste, e soprattutto il cangiamento di vita davano a divedere che la loro conversione non era apparente e passeggiera, ma verace e costante (5). Ammirabile soprattutto fu la riconciliazione di implacabili nemici operata da Dio per

(1) Vedi l'Alam. cap. 9. Malab. cap. 14. e l'append.; ed i processi accennati.

(2) Vedi i citati processi; l'Alam. cap. 9; il Malab. cap. 14. e l'append.; e la storia del Bonaudi cap. 14 part. 1. Il Cavaliere di Malta Clemente Malabaila è quello che nel 1614 trionfò dei Turchi per l'invocazione della Vergine di Mondovì, e nell'iscrizione unita al quadro che mandò al Santuario, volle che fosse perpetuata la memoria del fatto.

(3) Alam. cap. 8. Malab. cap. 11.

(4) Alam. cap. 4. Malab. cap. 11.

(5) Alam. ivi, e cap. 8. Malab. ivi, e cap. 12.

la mediazione della nostra pietosissima Madre. Dinanzi al di lei altare sentendosi eglino inaspettatamente cangiato il cuore, con gittar le armi, con teneri amplessi e con divoto pianto segnavano la pace col nemico, e la osservavano poi fedelmente (1). Ville intiere (2), che per odio e livore implacabile venivano bene spesso a zuffe orribili e sanguinose, o che divise in sì nemiche e accannite fazioni, che ad onta dell'autorità del Regnante, e dell'interposizione dei più insigni personaggi (3) nè avevano calmato il furore nè cessato dalle stragi, venute ad onorare la nostra Mediatrice di pace, cangiarono intieramente affetti alla vista della di lei Immagine, e nel pianto che versarono, nei singhiozzi in cui proruppero, negli abbracciamenti con cui si strinsero, e nelle sincere penetranti promesse, che si fecero di perpetua amicizia e cordiale corrispondenza, offerirono a tutti uno spettacolo di carità cristiana il più edificante e maraviglioso (4).

« Queste e moltissime altre riconciliazioni di nemici implacabili fra loro, e di insigni peccatori con Dio, furon cagione che la Vergine di Mondovì venisse comunemente chiamata la Madonna della pace.

« Anche cogli eretici la pietosa nostra Regina, o amatissimi figli, fece palese la grandezza del suo potere, e le viscere della sua carità. Ne vennero dalle Valli di Lucerna, e dai Cantoni degli Svizzeri per vedere i decantati prodigi, e aver quindi occasione di deridere la credulità del popolo cristiano agli artifici di sacerdoti impostori, e di condannare il

(1) Alam. cap. 8. Malab. cap. 12.
(2) Campo, Mazone, Castellazzo. Alam. ivi, Bonaudi par. 1. cap. 5.
(3) S. Carlo Borromeo, e altri Cardinali. Alam. Malab. Bonaudi ivi.
(4) Alam. e Malab. ivi.

culto divoto che noi prestiamo ai Santi, e in particolare alla Vergine. Videro la commozione di immenso popolo umiliato e compunto: videro esercitate nella più edificante maniera tutte le cristiane virtù: videro la gran copia dei prodigi che giornalmente operavansi per l'intercessione di Maria, e quindi santamente confusi, detestati gli errori, e professata la religione cattolica, divennero nel loro natìo paese predicatori del culto e dell'invocazione della Vergine, di cui poc'anzi erano ostinati nemici (1). Altri poi, che inflessibili a tante prove della divina virtù continuare vollero a bestemmiare contro Maria, furono puniti dalla divina giustizia con tremendi castighi (2).

«Nè contentavasi il Signore di operare sì frequentemente la guarigione dei corpi e la riforma dei cuori, ma la indicava con segni, che ricolmavano tutti di terrore insieme e di stupore. Innumerabili sono quelli che nell'intraprendere, o nel proseguire il divoto viaggio a questa casa di benedizione, e molto più all'avvicinarsi ed all'entrare nel santo luogo vennero improvvisamente sorpresi da scuotimenti e tremori, da sfinimenti e deliqui, da agitazioni e movimenti non più veduti, cui nè essi nè veruna forza umana poteva comprimere o calmare. Col che Iddio voleva far sentire all'umana debolezza la forza della sua potenza, quando vuole in essa operare cose superiori alla forza della natura (3). Si sono eziandio veduti nella Cappella della Vergine, nella valle ov'è situata e nella piazza di Mondovì fanciulli e fanciulle minori eziandio di otto anni divenuti in un tratto pieni di lume divino, ed eloquentissimi continuare ore intiere, anzi giornate ad

(1) Alam. cap. 6 e 8. Malab. cap. 6. (2) Alam. cap. 12. Malab. ivi.
(3) Alam. cap. 6 e 7. Malab. cap. 15.

annunziare la penitenza con tale sodezza ed energìa, che il numeroso popolo che circondavali, ne rimaneva spaventato, edificato, compunto, e i Vescovi stessi che gli udivano, non potevano trattenersi dal pianto (1). Non deve però recare maraviglia che in molti paesi cristiani a cagione delle benedizioni della Regina di Mondovì siasi veduto un cangiamento universale di costumi, e che alle inimicizie, agli scandali, alle impudicizie, agli spettacoli, alla negligenza nelle cose spettanti al culto di Dio e alla salute, sia succeduta la pace, la concordia, la modestia, trattenimenti edificanti, la frequenza ai santi Sacramenti, e lo ristabilimento della scuola della dottrina cristiana: cosicchè si chiamava da tutti beato questo paese, e anche fuori non si sapeva quasi più parlar d' altro che di Mondovì, e delle ineffabili benedizioni che la Vergine dal suo Santuario diffondeva sopra tutte le genti (2).

« La fama di tanti e sì stupendi avvenimenti destava ogni dì più non solo nei piemontesi, ma anche negli abitanti delle altre straniere contrade un vivo desiderio di venire ad onorare la gran Protettrice di Mondovì. Vi vennero dalla Savoia, dall'Elvezia, dalla Lombardia, dalla Liguria, dalla Francia, dalle Fiandre, dalla Spagna, dalla Germania personaggi per nobiltà, e per impieghi ragguardevolissimi (3); fra i quali non solo cavalieri e dame del più alto rango, ma Generali di ordini regolari, Ministri apostolici, Vescovi, Arcivescovi, Cardinali e Principi (4). In un sol giorno furon veduti colla più dolce sorpresa e commozione celebrare nella santa Cappella cinque

(1) Alam. cap. 6. Malab. cap. 11. (2) Alam. cap. 8. 12. Malab. cap. 11.
(3) Malab. cap. 5. Alam. cap. 3.
(4) Qui si accennano solamente i principali venuti ne' primi anni, essendo cosa troppo lunga il riferire quelli che vi sono poi venuti in appresso; e si

Vescovi (1): e vi venne pur egli l'Apostolo della Savoja S. Francesco di Sales coll'Apostolo dei Saluzzesi il Ven.do Giovenale Ancina (2). Quanti fra questi incliti personaggi furon veduti venire a piedi da lontani paesi? Quanti da Mondovì, o almeno dalla cima del colle di Vico accostarsi a piè scalzi, e grondanti sangue al luogo santo? Quante dame medesime, che nella preziosità degli abiti dimostravano l'altezza dei lor natali e del lor rango, viaggiando a piè nudi bagnarono di sangue quel felice terreno (3)? Conghietturate quindi, figli miei amatissimi, il numero immenso delle persone di inferiore condizione, che qui vennero pellegrinando ad onorare l'inclita nostra Sovrana. Che impressione fece ella mai sullo spirito di tutti una truppa di zingari forestieri, i quali non volendosi pel loro carattere ammettere alla visita del Santuario, elessero giubilando di scendervi ben custoditi dalla sommità del colle, colle mani legate dietro le spalle, e colle ginocchia per terra (4)? Quai sentimenti di compassione destò una banda di dodici marinai, che scampati dall' imminente schiavitù degli infedeli, vennero nudi dalla cintola in su, e fieramente battendosi, a renderne le grazie alla nostra potentissima Madre, a cui nel gran rischio eran ricorsi (5)? Qual insolita commozione provossi mai al vedere una schiera di quaranta ciechi,

tacciono per brevità non solo i cavalieri illustri, ma gli stessi Vescovi ed Arcivescovi, i quali sono venuti in grandissimo numero. Il P. Beccaria Generale de' Domenicani, il P. Gesualdo Generale de' Francescani, Monsignor Ricardi Arciv. di Bari Nunzio di Torino, D. Giuseppe d' Auzugna Ambas. di Spagna a Torino, il Contestabile di Castiglia Governator di Milano, Simone Contarini Oratore della Repub. di Venezia a Torino, il Cardinale Aldobrandino, l' Arciduca e Cardinale Alberto di Austria Conte delle Fiandre, il Duca di Nemours, il Duca di Luxemburgo, Bernardino di Savoia ecc. Alam. cap. 3. Malab. cap. 5. Bonaudi part. 2 cap. 10.

(1) Alam. cap. 4. Malab. cap. 6. (2) Bonaudi part. 2. cap. 9.

(3) Alam. cap. 3. Malab. cap. 10. (4) Alam. cap. 3. Malab. cap. 10.

(5) Alam. cap. 4. Malab. ivi.

che vestiti dello stesso uniforme vennero attraverso delle alpi Ligustiche a venerare la Madre della sapienza (1)? »

« Noi non Ci fermiamo or qui a descrivervi a minuto i santi pellegrinaggi che al nostro Santuario intrapresero tanti popoli stranieri guidati in un sol corpo sotto sacre divise non solo dai loro Parrochi, ma eziandio da Vescovi stessi (2). Vi diremo soltanto, che si videro persino spopolate le ville (3), e che bene spesso prima della partenza dalle lor case si celebrava da essi un giorno festivo, si osservava un dì di digiuno, si riceveva da molti il Sacramento della Penitenza, e della Eucaristìa, si marciava da essi sempre cantando salmi, e recitando preghiere, ed era chiusa la loro schiera divota da un gran numero di infermi condotti sopra giumenti, cavalli, carri, e sulle spalle de' lor fratelli (4). Vi diremo che i vostri padri generosi, vedendo dal Belvedere (5) avvicinarsi alla città queste divote squadre eziandio nell'oscurità della notte allo scintillar delle fiaccole, erano dalla lor pietà obbligati ad uscir loro incontro fuor delle porta anche le trenta, e le quaranta volte

(1) Alam. cap. 4. Malab. ivi.

(2) Alam. cap. 3. Malab. cap. 6. Vennero colle lor greggie a piedi, fra gli altri, i Vescovi d'Ivrea, e di Albenga; e il Vescovo di Casale scrisse a Monsig. Castruccio li 19 settembre 1595. « La fama sparsa in queste nostre parti de' miracoli grandi che fa Iddio benedetto ad intercessione della Beatissima Vergine, che appunto mi paiono predetti dal Profeta nel salmo 47. *Ipsi videntes sic admirati sunt, tremor aprehendit eos: ibi dolores ut parturientis; in spiritu vehementi conteres naves Tharsis*, mi ha fatto risolvere, liberato che sarà mio padre dalla sua infermità, di venirmene in persona a quel santo luogo, acciocchè possa dir io ancora: *sicut audivimus sic vidimus*. E perchè intendo che già vi sono stati molti Vescovi, desidero di sapere in che modo sono venuti, e specialmente quelli che sono venuti a piedi, come intendo di far io, ecc.

(3) Alam. cap. 3. Malab. cap. 7.

(4) Piazza posta a settentrione sull' estremità del colle, ov'è fabbricato Mondovì; donde si scuoprono le pianure del Piemonte.

(5) Alam. cap. 3. Malab. cap. 6.

al giorno (1), e con dolce violenza strappando gli uni dalle braccia degli altri questi cari ospiti, e riempiendone le chiese e le lor case sin sotto i tetti, gli accoglievano tra teneri amplessi, e dolci lagrime, lor lavavano i piedi, ne tergevan la polvere, e con essi dividevano lieti la tavola e il letto del lor riposo (2). Vi diremo che questi degni pellegrini al primo vedere dal colle di Vico la valle di benedizione, gli uni miravano attoniti il Cielo, e battevansi il petto, gli altri levavano in alto le mani e piangevano, quelli si flagellavano orribilmente, questi facevano la discesa a piè scalzi o inginocchioni, tutti gridavano ad alta voce: *misericordia:* vedevasi del loro sangue inzuppata la polvere, e tutti i colli rimbombavano delle voci di compunzione di essi, e di quelli che venivano dalla parte delle montagne, o che già erano nella valle santamente raccolti (3). Giunti poi dinanzi al sacro altare raddoppiavano il pianto, e prostesi col volto per terra imploravan pietà. Quindi dopo le più affettuose preghiere si accostavano a migliaia (4) alla mensa di benedizione, e prima si confessavano, se non ancora riconciliati con Dio. Il che si faceva da tanti con confessioni generali, che a soddisfare alle loro brame non bastavano i ministri di pace che erano al Santuario, e nelle Chiese di Vico e di Mondovì (5). Per dimostrare maggiormente la loro ossequiosa pietà verso la SS. Vergine, ricolmavano tutti secondo le proprie forze di copiosi doni l'altare e la chiesa a lei dedicata: essendo giunti i nobili ad offerirle in dono quanto avevano di più prezioso, e i plebei a vendere per eccesso di zelo le loro sostanze, a

(1) Alam. cap. 3. Malab. cap. 8.
(2) Alam. cap. 3. Malab. ivi.
(3) Alam. cap. 4. Malab. cap. 9.
(4) Alam. cap. 12. Malab. cap. 4. 10.
(5) Malab. cap. 4. 12.

scuoprire di tegole le proprie case, a spogliarsi persino delle lor vestimenta, e partendo mezzo nudi lasciarle in un fascio appese all' altare (1).

« Ne fu inferiore alla generosità di questi la pietà di innumerabili altri, i quali non potendo venire in persona a venerare la miracolosa Immagine, le inviarono dalle parti assai rimote d' Europa doni i più ricchi e preziosi (2): cosicchè colle loro obblazioni e legati pii si potè intraprendere, e ridurre a quel segno di perfezione in cui ora si vede, la superba mole del Tempio, il quale ha pochi pari nella cristianità; si trasse dalle vicine montagne una vaga fontana che sale in alto sulla piazza del Santuario; si potè fondare una casa, e stabilire entrate per i Padri Cisterciesi, che vennero ad uffiziarvi e amministrarvi i sacramenti, formare il pio istituto di un Seminario di Chierici destinati al servizio della chiesa, erigere uno spedale per i pellegrini, e contribuire alla stabile sussistenza de' Padri Gesuiti chiamati in que' tempi a Mondovì (3).

« Dal sin qui detto voi potete di leggieri comprendere, figli amatissimi, qual folla copiosa di popolo dovesse inondare queste nostre contrade. Basti il dirvi che in certe occasioni si tenne per certo che fosser raccolti intorno al Santuario **CENTO VENTIMILA FEDELI** oltre a quelli che ne partivano, o vi arrivavano incessantemente: onde passandovi essi anche le notti, le faci numerose, che scintillavano sparse

(1) Alam. cap. 5. Malab. cap. 2. 7. 16.

(2) Bonaudi par. 2. cap. 10. Si mandarono al Santuario doni preziosi da Genova, Milano, Monaco, Pavia, Piacenza, Parma, Pisa, Roma, Ferrara, Mantova, Verona, Venezia, Brescia, Crema, Bergamo, Padova, Toledo, Madrid, Parigi, e dalla Boemia.

(3) Alam. cap. 10. 12. Malab. cap. 10. 16. 19.

dappertutto qua e là nella valle e ne' colli circostanti, parea che destassero un continuo ed universale ma dolce incendio (1). Dio poi gradiva talmente il culto divoto che si rendeva così all'eccelsa sua Madre, che in tanta moltitudine di popoli sì diversi nè succedevano disordini, nè mancavano viveri a prezzo discreto (2).

« Ma se Noi non Ci fermiamo, amatissimi figli, a descrivervi minutamente tutti questi divoti pellegrinaggi, non possiam però dispensarci dal farvi particolar menzione dei singolarissimi tributi di ossequio e di venerazione, che render volle alla Madre del divin Salvatore il pio animo di Carlo Emanuele I, sotto il cui regno volle qui il Signore manifestare sì maravigliosamente le ricchezze della sua grazia. Posto fine ad una difficile e sanguinosa guerra con una vittoria ch'ei riconobbe dall'alto patrocinio della nostra amantissima Madre, intraprese il divoto pellegrinaggio al Santuario nel mese di marzo fra strade assai malagevoli (3), e giunto ai piani di questa città non volle arrestarvisi, ma sceso da cavallo con tutto il suo seguito, proseguì addirittura il cammino verso colà. Messo il piede nel luogo santo si prostrò umilmente sul suolo, venerò profondamente la sacratissima Immagine, e dinnanzi a lei, col cuore mirabilmente intenerito, e con una ineffabile commozione che gli si leggeva sul volto, orò

(1) Alam. cap. 3. Vedi il Breve di Clem. VIII degli undici novembre 1595 alla città di Mondovì, e l'altro al Duca Carlo Emanuele di Savoja dei 19 di novembre 1596, nei quali il Pontefice stesso parla dello strepitoso e divoto concorso dei fedeli, dicendo nel primo che *fidelium multitudo incredibilis Spiritus Sancti impulsu eo convenerit summa cum devotione:* e nel secondo parimente che *ad eam quotidie multi christifideles undique etiam ex longinquis partibus.... confluant etc.*

(2) Alam. cap. 3. Malab. cap. 10.

(3) Nell' anno 1596. Alam. cap. 10. Malab. 17.

divotamente per lo spazio di un'ora (1). Portatosi il dì seguente nella santa Cappella, espiò colla sacramental confessione la sua coscienza, partecipò della sacra mensa dell'agnello immacolato, impiegò più ore in fervorose preghiere, e con estasi di consolazione e di stupore stette lungamente osservando e il gran concorso dei popoli a quel fonte perenne di grazie, e le miracolose guarigioni che ne scaturivano a pro degli infelici: e in fine dopo di aver baciato e ribaciato quel suolo dalla Santissima Vergine santificato, dopo di averlo bagnato di soavissime lagrime, dopo di averle tributato con reale munificenza preziosissimi doni, anzi la ricchissima collana d'oro sparsa di novantacinque rubini, che si tolse dal collo, e coi sentimenti del più tenero affetto anche il suo cuore, prese da lei congedo per restituirsi alla sua Reggia (2).

« Ma non ancor paga e soddisfatta la sua divozione meditava di fare al santo luogo un altro ancor più edificante pellegrinaggio, del quale non era meno ansiosa la Real sua consorte Caterina d'Austria. Quindi all'estiva stagione dello stesso anno ritornò con essa il pio Sovrano al Santuario, e non pur con essa, ma eziandio con cinque Reali suoi figli, e con numeroso stuolo di cavalieri e di nobili matrone, che li seguivano. Nove giorni intieri si trattenne colla Real Famiglia presso al Santuario, impiegando santamente il tempo ora in fervorose preghiere, ora nell'ascoltare la divina parola, ora nell'assistenza ai divini misteri, ora nella partecipazione dei santi sacramenti, ora in altre opere di cristiana pietà con edificazione di tutto il popolo, di cui videsi allora uno straordinario concorso (3). In tale circostanza di tempo fece

(1) Alam. cap. 10. (2) Alam. cap. 11. Malab. cap. 17. 18. (3) Alam. ivi.

descrivere la pianta del augusto Tempio, che all'intorno della santa Cappella innalzare dovevasi, e volle assistere al collocamento della prima pietra, prestando egli stesso la mano coi Reali Principi a questa sacra funzione, a cui pure assisterono colla Corte i Vescovi di Mondovì, di Fossano e di Vence (1), e per rendere più santamente lieto quel memorabil giorno, fece imbandire un lauto convitto a mille cinquecento poveri, e col più tenero affetto volle servire alle lor mense colla Real sua Famiglia, e la Corte che aveva al suo seguito (2). L'allegrezza dei popoli in quei giorni, alla vista di tanti atti di religione e di carità del Sovrano, fu uguale alla maraviglia da cui furon sorpresi al veder diffondersi dalla benignissima Vergine più largamente che mai le sue grazie sopra dei miseri: onde tutti levavano al ciel le mani, piangevan per giubilo, e ritornavansene alle lor case benedicendo e glorificando il Signore (3). Continuò il religiosissimo Principe a promuovere anche da Torino il proseguimento della grand'opera, anzi, alcun tempo dopo (4) intraprese il terzo divoto pellegrinaggio, e in tale occasione ordinò che si erigesse nel Santuario una sontuosa cappella, in cui si elesse il sepolcro, volendo che le sue ceneri riposassero fino al giorno estremo in quel luogo in cui aveva riposto il suo cuore (5). Questo suo figliale affetto verso la Vergine di Mondovì passò in discendenza alla sua posterità, e risplendette in particolar maniera nella Reale sua nuora Cristina di Francia, che fra le molte e pericolose turbolenze insorte nella sua reggenza venne per ben tre volte ad implorare dalla nostra protettrice lume, consiglio ed aiuto,

(1) Alam. cap. 11. (2) Alam. ivi. (3) Alam. ivi.
(4) Nel 1600. Alam. cap. 12. Malab. cap. 19.
(5) Alam. ivi. Bonaudi par. 2. cap. 7.

e tante grazie ne riportò, che stimossi in dovere di lasciare al di lei sacro Tempio perpetui monumenti della sua riconoscenza (1). Il quale esempio di generosità fu seguìto da Margarita di Savoia Duchessa di Mantova, da cui furono a favor del Santuario fatti pii legati, e offerti doni preziosi (2).

« Sostenuta la fabbrica del Santuario da questi e da altri poderosi ajuti, andava sempre crescendo, e continuando i popoli a venire ad adorare la comune nostra Madre con indicibil vantaggio delle anime, i Sommi Pontefici, oltre delle giornaliere indulgenze, che applicarono agli atti di religione con cui Ella vi si onora, accordarono sempre sino a' dì nostri al Santuario un ampio giubileo pel corso di un mese, o di quindici giorni dopo quello della Chiesa universale (3), avendo cominciato Clemente VIII a concedere il primo per lo spazio di quattro mesi continui (4). La Città di Mondovì però veggendosi da Maria Santissima ricolmata di benedizioni e di gloria, e desiderando di renderle quegli ossequi ed onori che potesse maggiori, deliberò di farne la solenne coronazione. E perchè a questo pio e religioso atto si disponesse il popolo fedele coll' espiazione delle proprie colpe, e coi sentimenti della più sincera e fervida divozione, implorò ed ottenne dal Sommo Pontefice un giubileo di due settimane con larghissima concessione degli spirituali tesori delle indulgenze. Si celebrò con eccesso di pompa (5) questa funzione, e fu tale il concorso dei popoli, che ne fu computato il numero presso a **DUECENTO MILA** (6), corrisposero a sì gran numero le obblazioni fatte al sacro Tempio, nè accadde il minimo disordine in tanta affluenza di gente concorsa non solo

(1) Bonaudi par. 2. cap. 8. (2) Bonaudi ivi. (3) Bonaudi par. 2. cap. 7.
(4) Nel 1601. Bonaudi ivi. (5) Bonaudi append. (6) Bonaudi ivi.

da tutto il Piemonte, ma anche da altre provincie ad onorare la nuova Regina di Mondovì. Così coronata Maria proseguì a versare in seno ai suoi diletti figliuoli le celesti sue benedizioni, e a diffonderle dal suo trono di misericordia anche sopra le genti straniere. Del che oltre le storie fanno fede le visite divote, che la nostra amorevolissima Regina continua a ricevere dai personaggi i più qualificati anche di estere nazioni, e dai fedeli che vi vengono in gran numero ogni anno privatamente, o uniti in corpo, e i voti che continuamente veggonsi appendere al di lei sagro altare.

«Mondovì in modo particolare proseguì a trovar sempre in lei la sua difesa, il suo sostegno, e un asilo di sicurezza nell' orrore delle calamità, onde ben sovente oppressa è la terra. Intorno al che tacendo, o amatissimi figli, tutto il restante, vi diremo solamente che alla di Lei intercessione il Ven. Giambattista Trona (1) attribuiva e con ragione l'essere stata la vostra città col suo mandamento illesa nelle ultime guerre del Piemonte dalle invasioni dei Gallispani, i quali tenendo Cuneo stretta d'assedio (2), e trovandosi in grave penuria, non si avanzarono a far bottino nelle terre così vicine del mandamento di Mondovì, dove si viveva con tal sicurezza ad onta della sola distanza di poche miglia dall'armata nimica, che nella vigilia della Natività di nostra Signora si fecero alla sera i soliti fuochi di allegrezza, quando le altre terre confinanti con questo mandamento furono o invase o aggravate di contribuzioni, o saccheggiate e date alle fiamme (3). Al che aggiungeremo che voi medesimi siete stati testimoni di vista della maravigliosa prontezza con cui pochi

(1) Vedi la di lui Vita, lib. 11. cap. IV. (2) Nel 1745.
(3) Boves, Peveragno, Beinette, Chiusa.

anni fa (1) siamo stati da lei sovvenuti. Imperciocchè non promettendo allora il tristo aspetto dei sitibondi ed aridi campi neppure la sparsa semente al desolato agricoltore, e a cagione della scarsezza degli anni precedenti crescendo ogni giorno la moltitudine dei poveri, che mal reggentisi in piedi coll' inedia e l' immagine della morte dipinta sul volto chiedevano pane, appena da noi invocata nel santo suo Tempio mandò abbondantissima pioggia, accordando appena al popolo numeroso il tempo di ritornarsene, e continuò nel corso della state a fecondare le nostre campagne con pioggè sì opportune, che ripullularono e si moltiplicarono in prodigiosa maniera le biade, che si credevano perdute, e crebbero in abbondantissima messe, la quale ci fece dimenticare la penuria e le angustie degli anni antecedenti (2). »

Udiste, V. Fr. e F. D., udiste, le magnifiche cose che si videro, gli stupendi prodigii che opraronsi in mezzo ai vostri antenati per intercessione di Maria SS., che degnavasi di quì fissare un trono speciale di sue grazie e di sue misericordie?

Non vi dicevam Noi fin sulle prime, e con ragione, essere questo Santuario la precipua nostra gloria? Sono forse frequenti i Santuari che siano ascesi a tanta celebrità per moltiplicità di miracoli in essi operati, per conversioni di peccatori e di eretici ivi seguite, e per quantità e preziosità di doni ivi ricevuti, per frequenza di devoti, e per visite di altissimi personaggi? Oh! sì davvero, o amatissimi figli, che Noi non potremo mai abbastanza ringraziare la divina provvidenza, che volendoci, sebbene indegni, elevare alla Vescovile dignità, Ci destinasse poi a Pastore di questa città e diocesi che s'intitola a Maria.

(1) Nel 1777. (2) Fin qui la Pastorale di Monsignor Casati.

Della Nostra pochezza già erasi essa servita la gran Vergine perchè le si innalzasse una Chiesa in Alessandria, la quale città è per reciproca cittadinanza con Mondovì confederata, e l'essere quindi stati chiamati a reggere questa Diocesi a Maria prediletta Ci fa sperare che quella Nostra prima impresa sia stata alla medesima gradita. Ci duole però l'animo, che mentre Ci sembra aver fatto tuttochè per Noi si poteva onde promuovere il di lei culto in questa diocesi, e coll'innalzarle Chiese, e coll'instituire congregazioni, predicazioni e pratiche di pietà, non abbiamo poi ancor potuto fare ad onore di lei quanto avremmo voluto intorno a questo maraviglioso Santuario. Ora però che siamo sul declinare dei Nostri giorni, vogliamo raddoppiare il Nostro fervore, e fare quanto più Ci sia possibile a che sia eseguito il mentovato progetto a compimento dell'opera colossale innalzata dalla pietà e dalla riconoscenza dei vostri padri, e di quanti altri ebbero a ricevere grazie speciali colla mediazione della gran Vergine.

A questo intendimento facciamo, come sopra dicemmo, caldo appello non solo a tutti i Nostri diocesani amatissimi, ma eziandio a tutti li Nostri connazionali, d'Italia, diciamo, che fra tutte le Nazioni è la più ricca di Santuari di Maria SS. e la più privilegiata per grazie e favori della medesima.

Affinchè però non appaiano troppo avanzate le nostre speranze, Noi non avremo che a ricordare che, siccome l'immacolata Maria non ha mai cessato di spandere li suoi favori da questo suo trono speciale di misericordia in passato, così possiamo a buon diritto aspettarci il suo soccorso a prò della Chiesa e della patria, ove illimitata poniamo nel suo patrocinio la nostra confidenza, e facciamo dal canto nostro quanto più per noi si possa per meritarlo.

Per convincerci poi che la sorgente di grazie non siasi mai inaridita presso nostra Signora del Santuario, basta, o Dilettissimi, ripigliare il filo della sua storia, là dove l'abbiam lasciata, cioè alla seconda secolare incoronazione avvenuta nel 1782, per rendere splendida la quale tanto aveva fatto il Nostro antecessore d'immortale memoria il milanese M. Casati. Rileviamo infatti dai fasti del Santuario che, mantenendosi esso nelle sua celebrità, continuò ad essere visitato da eccelsi personaggi, che lo arricchirono di molti doni. Leggiamo che, appena dodici anni dopo il grandioso festeggiamento della incoronazione suddetta, vi si recava il religioso Monarca Vittorio Amedeo III col suo primogenito Carlo Emanuele Principe di Piemonte, e nel seguente anno Carlo Emanuele Ferdinando di Carignano colla Principessa Maria Teresa sua madre.

Ma quanto non furono edificati i Mondoviti, allorchè in quell'anno medesimo 1795 tornò al Santuario Carlo Emanuele Re di Piemonte, colla sua sposa la Principessa Maria Clotilde ora venerabile, che giova sperare verrà elevata all'onore degli altari!

Qual dolce sorpresa non ebbero essi a provare, lorchè l'augusta Signora offriva due magnifiche corone di grandissimo valore, delle quali volle in quell'anno stesso venissero fregiate le tempia del Bambino Gesù e della Vergine Madre?

Siccome però erano allora imminenti pericoli di guerra, fu saggio consiglio che tali corone fossero richiamate alcuni mesi dopo alla Capitale; ma divenuta Regina la santa Principessa, e sedati alquanto i concepiti timori, volle essa rimandarle perchè si ponessero in capo alla sacra immagine con grandissimo festeggiamento.

Costretta in seguito ad esulare la Real Casa per l'esecrando fatto della francese rivoluzione, e succeduto a Carlo Emanuele IV consorte della Venerabile, Vittorio Emanuele I, appena fu restituita all'avito Trono la Real Casa, volle nella sua pietà riconoscere il ricevuto favore dalla possente intercessione di Maria SS.; epperò, come prima ebbe egli dato sesto agli affari del Regno, eccolo, l'augusto Monarca in un colla gran Donna la Regina Maria Teresa ai piedi di Maria SS. di Mondovì, per esternarle nel modo il più edificante le più sincere azioni di grazie.

Non passano quindi quattro anni, che la piissima Regina con due Principesse sue figlie (1) torna ai piedi di Maria SS., ed un anno dopo vi ritorna il religioso Monarca, e questi e quelle ad effondere il loro cuore innanzi all'Augusta loro ed universale Benefattrice, offrendole doni preziosissimi in attestato della loro sentitissima riconoscenza.

Che se al Real Trono succedettero dapprima Carlo Felice, dappoi Carlo Alberto, ed a questo Vittorio Emanuele II suo figlio, voi li vedete tutti e tre successivamente ai piè di Maria SS. in un colle piissime Regine loro consorti, ad edificare quelle contrade, ad insegnare coll'esempio che Maria SS. in Mondovì pel corso di omai tre secoli fu sempre considerata come proteggitrice possente, siccome della Reale Famiglia, così della intera sabauda dominazione.

Ma se la celebrità del nostro Santuario si mantenne eziandio in tutto il corso del precedente secolo come resta provato ad evidenza dal fin qui detto, quanto non si accrebbe in faccia al mondo allorachè nel 1809 venne a visitarlo Pio VII Supremo Gerarca della Chiesa!

(1) Le due angeliche gemelle Maria Anna, poi Imperatrice d'Austria, e Maria Teresa poi Duchessa di Lucca, sorelle della piissima Maria Beatrice Duchessa di Modena e di Maria Cristina Regina di Napoli, ora venerabile.

Oh! sì, questo immortale Pontefice, per aver protestato di non voler rinunciare, anche a costo del proprio sangue, al temporale suo dominio, dovè soffrire l'ostracismo dall'alma città, per opra d'un Attila novello, e nel suo trasporto da Grenoble di Francia a Savona volle venire ad implorare il patrocinio di Maria Santissima in questo suo Santuario, ove giunto mostrossi grandemente sorpreso che fuori di Roma si trovasse un tempio così maestoso. Volle quindi fermarsi circa un'ora, nel cui spazio, dopo aver isfogato l'ottimo suo cuore innanzi alla miracolosa immagine di Maria SS., compartì dal suo altare l'apostolica benedizione al popolo che riempiva il tempio ed il grande piazzale del medesimo. Quindi visitato a parte a parte il Santuario, ed ammesso il clero ed altri divoti al bacio del s. piede nella Cappella di S. Bernardo, accomiatossi da un popolo commosso alle lagrime, che in lui venerava un santo, ed avviossi alla volta di Savona (1).

Così stando le cose, qual maraviglia, o dilettissimi, che il concorso al Santuario mai non sia stato interrotto, e che non venisse meno nella protezione di nostra Signora la fiducia dei Diocesani e dei fedeli di tante altre provincie e di altre nazioni!

(1) Il grande Pontefice arrivò alle ore 6 pom. del 13 agosto in Mondovì e vi si trattenne tutto il 14, 15 ed il 16 fino al dopo pranzo. Gli fu vietato di prendere alloggio in Vescovado, e fu obbligato invece a prenderlo presso il Maire, il Conte di Germagnano.

Celebrò tutti i tre giorni la S. Messa in privata stanza, fu visitato dal piissimo Vescovo Monsignor Vitale, dal Capitolo e Clero e da molte distinte persone. Gli si permise appena di visitare la Cattedrale, il Vescovado, il Belvedere. Più volte dal balcone del palazzo diede la benedizione ai cittadini e forestieri, che venivano anche da molti lontani paesi a vederlo.

L'entusiasmo, la devozione per il Papa erano tali nei pii Mondoviti, che non ostante il divieto di fare acclamazioni, nel giorno stesso 15 agosto, in cui si celebrava la festa dell'Imperatore che lo teneva prigioniero, non mancarono

Che se rincresce assai che non siansi più registrate le grazie e i favori singolari dai fedeli ottenuti mercè la di Lei intercessione, le innumerevoli tavolette però, e cuori d'argento, i quadri, le stampelle ed altre protestazioni di voti, che di giorno in giorno si andavano e si vanno tuttavia offerendo alla gran Vergine e di cui sono coperte le pareti del Santuario, sono la prova più indubbia che aver si possa, che Maria SS. continua ad esaudire le supplicazioni che le si porgono in questa valle di sua predilezione, in questo teatro delle materne e sovrane sue beneficenze (1).

Prove solenni tuttavia ed autentiche, quanto desiderare si possano, sono gli atti del monregalese Municipio, per cui ogni anno concorre con vistose somme a celebrare la festa di nostra Regina e Madre, e quelli principalmente, dai quali risulta che nelle pubbliche calamità, ricorrendo alla fonte delle grazie della augusta nostra Patrona, vennero sempre i comuni voti esauditi (2).

di commoventi grida di *Evviva il Papa*, lorchè sovente si affacciava al balcone per benedire l'affollato popolo sulla sottoposta piazza. La sera del 16 partiva alla volta del Santuario, dove fu ricevuto ed accomiatato fra le maggiori acclamazioni che si potessero attendere da un Clero esemplare e popolo fedele, che a ragione ammiravano in Pio VII, un santo, e deploravano ad un tempo una vittima di quella infernale rivoluzione madre, che sotto il mentito nome della libertà sparse tanto sangue innocente, imprigionò i Papi, e condannò alla ghigliottina i Sovrani!!!

Noi poi avemmo la sorte di acquistare la portantina, di cui fece qui uso il Papa, e l'abbiamo fatta collocare al Santuario nella Cappella di S. Bernardo, dove si fermò per ammettere il Clero al bacio del s. piede.

(1) Oltre ad innumerevoli cuori d'argento, che furono per lo passato venduti; e solo dappoichè Noi abbiamo vietato da parecchi anni addietro di venderne altri, sono oltre *tre mila* tra cuori, quadri, stampelle ed altri oggetti che furono offerti, e che di presente formano la più preziosa tappezzeria del Santuario.

(2) Dagli ordinati municipali, di cui abbiamo sott'occhio un sunto, risulta che nell'anno 1596 la Città offeriva a Carlo Emanuele I, in occasione

Molti di voi, dilet.mi figli, ricorderete come nel 1835, nella vicina Cuneo ed in altre città e paesi di nostro Piemonte, menando spaventosa strage il cholera morbo, ministro tremendo della vindice divina giustizia, voi ne foste tutti, ed a ragione, sgomentatissimi; ma essendovi impegnati per voto col Municipio di recarvi per 50 anni al Santuario di vostra Regina, ove ne foste andati preservati, il vostro voto fu a Dio accetto, e mentre per voi fu prova indubitata che Maria SS. è tuttora con voi, voi da ciò prendeste fiducia a ricorrere novellamente a lei negli anni seguenti, nel ricomparire che fece più fiate il morbo fatale in Piemonte ed anco in luoghi della provincia non molto da noi lontani, e ne andaste sempre immuni.

I ricorsi poi che si fanno alla gran Madre di Dio e Madre nostra da intere popolazioni, che vengono processionalmente

che poneva la prima pietra fondamentale del Santuario, la somma di mille scudi d'oro.

Che nel 1598 comperava giornate 4 1|2 di terreno per la nuova fabbrica del Santuario e per l'ospedale annesso.

Che nel 1610, 8 settembre, in seguito a fattosi voto, si portarono processionalmente al Santuario le statue d'argento dei santi Donato e Bernolfo, per essere la città andata immune dalla peste.

Che nel 1646 impiegò la somma di L. 5850 in un ornamento d'argento da mettere avanti l'immagine di Maria SS. per voto fatto e grazia ricevuta da molti anni, essendo stata preservata dal contagio.

Che nel 1748, 28 novembre, la Città fece erigere l'altare maggiore del Pilone a proprie spese, le quali ascesero a L. 8000.

Che nel 1835, 10 agosto, tempo in cui il *cholera morbus* faceva orribile strage nei paesi circonvicini, la Città regalò al Santuario, per voto fatto, un cuore d'oro del valore di L. 646, 75 e si obbligò di regalare ogni anno per 50 anni sei cerei del peso da 4 a 5 libbre, e di recarsi processionalmente ogni anno per 50 anni al Santuario il 15 settembre, e di far dipingere l'immagine della Madonna nel palazzo civico.

Il sunto dei suddetti Ordinati fu in questi giorni estratto a Nostra richiesta dai Registri di Città e rimessoci dall'Ill.mo signor Sindaco Avv. Bellone. Quindi non si può dubitare della loro autenticità.

al Santuario da tanti vicini e lontani paesi, segnatamente nel maggio di ogni anno, il concorso straordinario di forestieri divoti alla gran festa di sua Nascita in settembre, non sono altrettanti attestati di grazie, di singolari favori spirituali e temporali ricevuti, e di peculiar confidenza di altri conseguirne per intercessione della nostra augustissima Regina?

Che però, o dilettissimi, Ci apponevamo Noi forse male, lorchè dicemmo da principio che, ove si ravvivi la confidenza in Maria SS. dobbiamo fermamente sperare che siano esauditi presso Dio i caldi voti che facciamo al duplice importantissimo fine enunciato?

Deh! piaccia a Dio pertanto che secondato venga il caldo appello che Noi facciamo ai fedeli tutti non solo di questa nostra Diocesi, ma dell'intiera nazione per ottenere concorso all'innalzamento delle progettate Cappelle, le quali diranno ai posteri, che, se nei tristi nostri tempi i figliuoli di Belial posero in moto ogni loro macchina infernale per abbattere templi, e per istrappare, se fosse possibile, la fede dalla mente e dal cuore di tutti i credenti, non mancarono però i figliuoli di Dio, i veri seguaci di Gesù Cristo a riparare gli oltraggi che si fanno alla Religione, coll'innalzare Chiese e fondare istituzioni, le quali saranno monumenti siccome della viva loro fede, così della divina provvidenza, da cui siamo assicurati che, *portæ inferi non prævalebunt*, e che *hæc est victoria, quæ vincit mundum, fides nostra.*

Siccome poi si ha maggior confidenza con quei popoli, ai quali si è annunziata la divina parola, perchè, al dir dell'Apostolo, hannosi perfino in conto di figliuoli spirituali coloro che ne traggono frutto, *quos iterum parturio,* così Noi vorremmo da queste alture far sentire il Nostro invito a quelle

città e luoghi, dove avemmo la sorte di esercitare l'evangelico ministero. Ma se ciò non Ci è dato, Noi potremo ben soddisfare al desiderio Nostro coll'inviare qua e colà questo Nostro scritto, non senza speranza che gli si faccia buon viso.

Lo invieremo dove predicammo quaresime, novene, esercizi spirituali e sante missioni. Dappertutto abbiamo lasciato a ricordo **la meditazione delle massime eterne, la frequenza dei Sacramenti, la divozione a Gesù sui sacri altari, ed a Maria SS. sua Madre,** e siamo certi nella gran bontà, che per ogni dove abbiamo sperimentato, dei Nostri uditori, che il Nostro appello in onore di Maria SS. non tornerà sgradito a quanti di essi fossero ancora in vita, ed a coloro ai quali fossero passati i ricordi lasciati della Nostra predicazione.

Questo appello però, che Noi intendiamo di fare sia in Diocesi, sia fuori di essa, non è solo di mezzi temporali, ma è pure di calde preghiere presso il Trono della gran Vergine, affinchè essa stessa inspiri ai facoltosi suoi divoti di contribuire alla grande impresa, ed ottenga a Noi la grazia di potervi por mano quanto prima. Oh! si, dilettissimi, su questo soccorso di preghiere Noi confidiamo assai, e questo soccorso non Ci può venire da nessuno negato, e Noi ce lo attendiamo dal Clero e popolo, dai ricchi, dai meno agiati e dai poveri; e mercè queste preghiere Noi abbiamo ragione di imprometterci, che per intercessione di Maria SS. otterremo a tanto uopo i mezzi necessari, e la divina assistenza senza della quale tornerebbe solo immaginario ogni Nostro progetto, vano ogni sforzo per eseguirlo (1).

(1) Noi insistiamo molto su questo soccorso di preghiere principalmente presso le comunità religiose della diocesi e di quelle tantissime fuori di essa, alle quali abbiamo predicato, perocchè Noi siamo convinti che non è tanto

Ricordiamo quindi a tutti coloro, che sentiranno a leggere o riceveranno essi stessi questo Nostro scritto, che per eccitarsi a secondare il Nostro appello, gioverà moltissimo che pongan mente all'incontestabile diritto che ha Maria SS. di ricevere un culto speciale, quale vera Primogenitá dell'Eterno Padre, vera Madre dell'Eterno Figlio, vera Sposa del Santo Spirito, vera Delizia dell'Augustissima Triade, dalla quale fu graziata di tanti privilegi, fu arricchita di tanti e sì preziosi doni e carismi, da sembrare che tutte e tre le divine persone abbiano per essa esauriti i tesori della loro onnipotenza, della loro sapienza, della loro bontà.

Gioverà pure riflettere che la gran Vergine ha diritto a tutta la nostra riconoscenza; perocchè essendo stata fino da tutta la eternità predestinata a riparare i danni che avrebbe arrecato al mondo la caduta della nostra progenitrice Eva (1), essa corrispondeva perfettamente ai divini disegni. Accettava infatti d'essere Madre del novello Adamo Gesù Cristo, lo dava alla luce, lo allevava, lo custodiva, lo scampava dalla strage degli innocenti, affinchè potesse compiere la grand'opera dell'umana riparazione; ed a questo fine lo offeriva dapprima nel tempio, da ultimo sul Calvario all'Eterno Padre, con quelle medesime intenzioni con cui il suo Divin Figlio offeriva sé stesso.

il denaro che manchi alle pie imprese, quanto la buona volontà, in tanti facoltósi che non sanno risolversi a tesoreggiare pel cielo e per l'eternità.

Siccome poi la mozione della volontà è opera dello Spirito Santo, così ricorrendosi colle preghiere a Maria SS., affinchè ottenga dal Santo Spirito suo Sposo la grazia di muovere la volontà dei facoltosi cattolici a concorrere alla grand'opera, si viene a partecipare di tutto il bene che produrrà nei secoli avvenire l'opera medesima. *Quæramus gratiam* adunque *et per Mariam quæramus.*

(1) *Decipiendo homini propinatum est venenum per fœminam, reparando homini propinatur salus per fœminam.* S. Aug. Serm. 51. de diversis.

Darà finalmente l'ultima spinta a concorrere all'esecuzione del Nostro progetto la considerazione che Maria SS. ha pure diritto a tutta la nostra confidenza per aver continuato dal cielo l'ufficio suo di mediatrice tra Dio e gli uomini, secondando così i disegni di Dio, il quale vuole che tutte le sue grazie abbiano a passare per le mani della sua eccelsa madre (1).

Quindi gli innumerevoli templi ed altari fondati, le feste prescritte in di lei nome, le molteplici congregazioni instituite, i titoli che le si danno dalla Chiesa e dai Padri di Salute degli infermi, di Rifugio dei peccatori, di Consolatrice degli afflitti, di Aiuto dei cristiani, di Madre di pietà e di misericordia, di Riparatrice del mondo perduto, non sono prove indubbie di quanto sopra annunziammo, che cioè Maria ha diritto a tutta la nostra confidenza, anche per grazie, e per grazie straordinarie di cui sommamente abbisogniamo?

Per ciò poi che guarda questo nostro Santuario in particolare, Noi vedemmo che da circa tre secoli Maria SS. lo elesse a trono speciale di sue meraviglie e beneficenze.

Ricordar dobbiamo che nel corso di questi secoli tutti i Vescovi della diocesi (2), il Municipio, il Clero e popolo, tutti

(1) *Omnia dona, virtutes, et gratiae ipsius Spiritus Sancti, quibus vult, quomodo vult, et quantum vult, per manus ipsius* (Mariæ) *administrantur.* S. Bernard. Serm. de aquaed.

(2) Sotto la presidenza dell'ottimo immediato Nostro antecessore Monsignor Buglioni di Monale si spesero dalla Congregazione del Santuario ben oltre lire **ducento mila** nella costruzione della magnifica facciata del Santuario, di due campanili, e per altri ristauri ed abbellimenti.

Dacchè poi Noi siamo a Mondovì sonosi spese dalla medesima Congregazione ingenti somme per terminare il perimetro delle nuove case intorno al gran piazzale; le quali servono di ornato al Santuario e somministrano comodo alloggio a molti forestieri.

Giova sperare che ravvivandosi col progetto delle nuove Cappelle la devozione verso Maria SS., si potranno in avvenire avere anche altre offerte per fare il quarto campanile e gli altri lavori intorno al cornicione esterno ed alla maestosa cupola che mancano al perfezionamento del Santuario.: ...

si adoperarono a promuoverne in esso il culto. Che più Sommi Pontefici concorsero dalla Sede di Pietro allo stesso intento, coll'aprire i tesori inestimabili delle Indulgenze, accordando eziandio santi Giubbilei affatto parziali (1). Che un gran Papa e sette Sovrani della Sabauda Stirpe, tre Duchi, ventotto tra Principi e Principesse di Piemonte, di Francia, e moltissimi altri personaggi, come vedemmo, vennero a visitarlo ed arricchirlo di preziosi doni.

Ricordar dobbiamo finalmente una verità, che a parer Nostro debbe sopra tutte le altre trionfare, ed è, dilettissimi, che quando Maria SS. scelse questa umile valle a teatro delle maraviglie inaudite di cui fummo ammiratori, fu allora che l'empia eresia di Lutero e di Calvino faceva ogni sforzo per introdursi in Piemonte e nell'Italia intiera, ed i prodigi qui operati da Dio per intercessione della gran Vergine fecero sì che, mentre altrove dagli eretici distruggevansi altari e si abbattevano templi a lei dedicati, qua concorrevano Luterani e Calvinisti per deridere la divozione e la confidenza, che si poneva nella sua possente intercessione; ma invece, accertati del concorso del Cielo negli stupendi miracoli che si operavano, abiuravano i loro errori e divenivano apostoli della cattolica verità (2).

(2) Il primo Giubbileo fu accordato al Santuario da Clemente VIII ad istanza di Carlo Emanuele I, l'anno 1601, e durò quattro mesi. Da Urbano VIII poi, da Innocenzo X, da Clemente X e loro successori fino a Pio VI, che è quanto dire dall'anno 1644 fino al 1799, furono da tutti i Papi accordati Giubbilei parziali, l'anno dopo ogni Giubbileo universale, e questi oltre a' due che si accordarono in occasione delle due incoronazioni, la prima l'anno 1682, l'altra nel 1782. Il tutto consta da autentici documenti.

(1) Quanto Noi qui asseriamo, ed innanzi dicemmo in questa Nostra Pastorale, è appoggiato alla storia scritta con molta e soda erudizione dall'illustre Canonico di questa Cattedrale Vincenzo Rossi, che Noi con molte aggiunte abbiamo ristampato nell'anno 1862. Solo per amore di brevità Ci siamo astenuti dal citare i singoli capi, dai quali abbiamo ricavati i fatti storici da Noi citati.

Or Noi diciamo: se siffatti prodigi quivi avvenuti furono la felice cagione, per cui queste contrade e l'intera nazione andarono immuni dalla satanica infezione che in Germania, in Svizzera, in Inghilterra ed altrove aveva menata tanta strage e sparso tanto sangue, oggidì che la sgraziata Italia è invasa ed infestata dai protestanti, che di conserva coi seguaci di altre sette ne cercano la totale rovina col bandire dalle sue contrade la cattolica fede, non è questo il tempo più opportuno per supplicar Maria SS. a chè rinnovi qui eziandio, siccome già fece in altri luoghi, grazie e prodigi da conservare e ravvivare la fede medesima nella patria nostra, e umiliare e convertire i nemici della cattolica Romana Chiesa, in cui solo si trova vero incivilimento e felicità temporanea ed eterna?

E se così stanno le cose, come possiamo Noi credere che venga avversato anco solo menomamente qui od altrove l'appello che Noi facciamo al più volte ripetuto santo intendimento?

Se il Santuario fu innalzato con generosissime offerte fatte dalla Real Casa, dai concittadini, e dai fedeli qui accorsi da varie nazioni, sarà soverchia la confidenza che Noi poniamo nella attuale Reale famiglia, nei patrizi e nei cittadini, nei feudatari della provincia e della diocesi, nei fedeli della intiera penisola, pel concorso ad un'opera che perfeziona il Santuario stesso, e tende a promuovere assai la gloria di Dio, l'onor della Vergine, la salute delle anime? Ad un'opera che Noi proponiamo al santo fine di meritarci da Maria Santissima che voglia proteggere così il Sommo Pontefice, ed i Padri del Concilio, onde questo abbia ad apportare rimedio ai mali grandissimi, che la Chiesa affliggono e di totale dissoluzione minacciano l'intiera civil società? Oh!

sì, Noi che per questi mali siamo grandemente addolorati, e non faremmo altro che piangere sopra i Nostri e gli altrui peccati che ne sono la cagione; nel pensiero del provvidenzialissimo Concilio, e nella protezione speciale di Maria SS. troviamo un gran conforto, e diremmo l'unica àncora di salute.

Ed è perciò, o dilettissimi, che dal canto Nostro Ci adopreremo a tutt'uomo, affinchè per Noi nulla si ometta di ciò che possa desiderarsi per corrispondere alla generosità dei benefattori che seconderanno il Nostro appello, stabilendo celebrazione di Messe in perpetuo, e preghiere di cui possano godere in vita, ed in suffragio dell'anima loro dopo il loro trapasso.

Fin d'ora quindi annunziamo che ove qualche facoltoso, o famiglia cattolica, o vicarìa foranea bramassero fabbricare da se soli una delle progettate Cappelle, ne saranno in perpetuo i patroni e proprietari, sì e come, se ben ricordiamo, fu praticato nella fondazione delle celebri Cappelle sul monte di Varallo e di quelle di Varese, nonchè degli archi del famoso portico lungo due miglia, che da Bologna mette al magnifico Santuario della Madonna di S. Luca.

Ed è perciò ancora che speriamo non mancheranno generose offerte per la grand'opera. — Speriamo che i proprietarii del terreno, ove s'avranno a fabbricare le Cappelle, lo vorranno cedere gratuitamente nella fiducia che Maria SS. saprà compensare largamente la loro generosità. — Speriamo che le popolazioni vicine concorreranno volentieri alla condotta dei materiali che si richiedono, come fecero i loro antenati per la costruzione del maestoso tempio, e fecero esse medesime per le fabbriche che vi sono annesse. — Speriamo che verrà perfino a suscitarsi una nobile gara fra i cittadini e i

diocesani divoti di Maria nel contribuire con tutti quei mezzi, di cui potranno disporre, a secondare questo Nostro appello. E chi sa ancora che fra i cattolici Torinesi, Genovesi e Milanesi, non si risolvano taluni di lasciar qui un monumento della loro fervida devozione alla Regina del cielo e della terra? I Torinesi diciamo, ed i Genovesi che gareggiano nel promuovere il suo culto, nell' innalzarle Chiese, ed in opere anco colossali di beneficenza a conservazione, propagazione e trionfo di nostra santissima Religione (1)? I Milanesi, ripetiamo, che a nessuno secondi in divozione verso la gran Vergine Ci strapparono il cuore, lorchè nel giorno memorando delli 8 dicembre 1865 fecero echeggiare la vôlta del loro Duomo meraviglioso di quel cordiale « **Evviva Maria** » che fece poscia il giro del globo a confusione degli eretici, che con arte infernale (2) aveano tentato di funestare la festa dell'Immacolato Concepimento dell'augusta loro Patrona?

Speriamo finalmente che gli ottimi giornali conservatori della penisola, i quali mentre difesero mirabilmente la causa di Dio e della sua Chiesa aprirono sempre le loro colonne

(1) Fra le opere moderne e monumentali della pietà dei Torinesi primeggia quella già ricordata della Piccola casa della Provvidenza (che mantiene due mila poveri) dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, e quella degli Artigianelli; ed anche in Genova sono noti e prosperano istituti consimili. Ma l'opera veramente colossale e di mondiale interesse è il collegio Negroni-Brignole-Sale per le estere missioni. Noi, che avemmo la sorte di godere per moltissimi anni l'amicizia cordiale e affettuosissima di quel grand'uomo di Stato, scrittore e campione illustre de' Cattolici, quale era il marchese Brignole-Sale, non possiamo lasciar passare questa occasione senza spargere ancora una lagrima e deporre un fiore di alta stima e devozione sincera sulla sua tomba, scrivendovi per epigrafe il sacro testo: (Hic jacet) *Vir qui non abiit in concilio impiorum — Stabilita sunt bona illius in Domino — Et eleemosynas illius enarrabit omnis ecclesia sanctorum.*

(2) Coll'esplosione di un petardo in Duomo, onde impedire la predicazione e spaventare un uditorio che si disse dovesse essere di circa 15 mila persone.

a raccogliere obblazioni, come per opere di pubblica beneficenza, così per promuovere il culto di Maria SS., vorranno ancora aprirle per concorrere alla grand'opera che Noi proponiamo pei fini importanti e pressantissimi da Noi mentovati.

Le maggiori speranze però Noi le collochiamo nella validissima protezione della gran Vergine, che già in tante altre occorrenze volle esaudire la preghiera che mille volte le facemmo colla giaculatoria: *Dignare me laudare te, Virgo sacrata.*

Oh! sì, o dilettissimi, presso questo suo trono speciale di grazie, Noi avremo a lei sempre più caldo e fiduciale ricorso, affinchè si degni di qui rinnovare gli antichi prodigi di sua beneficentissima maternità; voglia esaudire la preghiera di quanti in lei confidano, e di coloro in particolare che si interesseranno a perfezionare l'opra grandiosa dei nostri padri: La scongiureremo insomma che faccia sperimentare a tutti l'efficacia delle promesse, che le pone in bocca la Chiesa coi sacri testi della Sapienza: *Qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino. Qui elucidant me, vitam æternam habebunt.* Fiat... Fiat...

Et nos cum prole pia benedicat Virgo Maria.

DISPOSIZIONI ED AVVERTENZE.

1. Li signori parrochi, in occasione di maggior concorso di popolo alla chiesa, si compiaceranno di leggere la presente, anche compendiandone la parte storica.

In pari tempo affidiamo al loro sperimentato zelo la raccomandazione di due limosine pel duplice oggetto della Pastorale, con avvertenza che in ogni parrocchia sarà pubblicato l'elenco delle offerte che si faranno in un con quelle che già furono fatte in molte parrocchie, allorchè vi ebbe luogo l'ultima Nostra visita pastorale.

2. In quelle popolazioni, dove si tengono bachi da seta, si aspetterà a leggere la Pastorale ed a raccomandare la limosina dopo il raccolto de' bozzoli.

3. Alla presente vanno unite delle schede per raccogliere offerte per l'erezione delle nuove progettate Cappelle, le quali offerte possono dividersi pel corso di cinque anni, e si esortano i signori parrochi di raccomandarle alle persone facoltose che potranno secondare il Nostro appello.

4. Potendo accadere, come speriamo, che persone facoltose e generose si risolvessero di fabbricare da se sole, o collettivamente, qualche Cappella, crediamo opportuno di qui far conoscere che le Cappelle, dovendo essere sontuose e degne di far corona al Santuario, che costò fin dal suo impianto **undici milioni di franchi**, la spesa occorrente non potrà forse essere minore di **circa L. diecimila**, attese le statue che dovranno avere nel loro seno, secondo che dicemmo nella Pastorale, ed almeno qualche analoga pittura.

Una commissione di illustri architetti sarà incaricata di formare 15 appositi disegni, che dovranno essere l'uno diverso dall'altro; ma tutti con peristilio, da cui per mezzo delle finestre e della porta, si possano vedere i gruppi di statue entrostanti. Quei signori però o corpi morali, che volessero farne una da se soli, avranno la scelta di fare eseguire quel disegno che più loro tornerà a grado, o farne altro di loro gusto, e spendervi quella somma che vorranno disporre maggiore, ed apporvi il loro stemma.

Si sta lavorando in litografia un disegno della strada nuova, con un saggio delle Cappelle che la debbono fiancheggiare fino al Santuario, intersecate da archi, siccome quelle del celebre Santuario di Varese, e si potrà pubblicare in occasione della festa della incoronazione.

Anche degli archi, che non debbono essere meno di quattro, si darà un saggio in tale pubblicazione, e si fa la stessa proposta che si fece per le Cappelle, qualora taluno volesse farne uno da se solo, tanto più che la spesa sarà molto minore.

5. Ci riserbiamo di pubblicare altro Nostro scritto sulle disposizioni, colle quali i Diocesani debbono celebrare la gran festa della incoronazione, ma crediamo opportuna cosa l'annunziare fin d'ora, che la veneranda Congregazione del Santuario avrebbe, con apposito ordinato, stabilito di adoperarsi efficacemente a che non abbian luogo in questa festa nè saltimbanchi, nè balli, nè teatri, nè altri spettacoli pericolosi, si è come si praticò in occasione delle altre incoronazioni, e tanto più perchè trattandosi di una festa che si fa per riparare il sacrilego oltraggio che fecesi a Maria SS. col derubamento delle corone, e per ottenere da lei grazie straordinarie di cui abbisogniamo, tutti dobbiamo impegnarci ad evitare quanto potesse essere occasione di peccato: **e si dichiarerebbero nemici di Dio e di Maria SS. e provocatori di castighi coloro che non ottemperassero a questi ordinamenti.**

6. Qualora li signori parrochi, o qualunque membro del Nostro venerando Clero, possedesse relazioni delle incoronazioni di nostra Madonna, o di grazie ricevute per sua intercessione; ci raccomandiamo a che ci si facciano conoscere, come pure di insinuare nei fedeli principalmente infermi di aver ricorso a Maria SS. per ottenere grazie anche straordinarie spirituali e temporali, di cui possano abbisognare. Avvenendo poi che si ottengano grazie, loro si raccomandi caldamente di annunziarle al rispettivo parroco ed alla Sacristia del Santuario, allorchè portano protestazioni di voti affinchè si possano registrare semprechè si possano addurre prove canoniche sulla loro veracità.

Mondovì, 24 maggio, Festa di Maria SS. sotto il titolo *Auxilium Christianorum*, 1869.

✠ Fr. GIO. TOMMASO Vescovo.

C. G. Martini *Segr.*